

108), non si dà in alcun modo ragione dell'origine di una voce, che – pur non documentata nei testi ispano-arabi – doveva certo essere in uso nella parte meridionale della Penisola; un etnonimo, dunque, utilizzato colloquialmente in al-Andalus per riferirsi a coloro che avevano acquisito la lingua e i costumi degli arabi – indipendentemente dalla religione – e poi diffuso dagli stessi designati spostatisi nei regni cristiani e variamente adattato al latino e ai volgari iberoromanzi. Cercare di riannodare questi fili, almeno in forma ipotetica, appare in questo caso compito naturale dello storico (e del filologo), non – per riprendere le parole sopra citate – distorsione di chi vuole fare quadrare i conti a tutti i costi.

LAURA MINERVINI

DON AFONSO LOPEZ DE BAIAN, *Cantigas*, edición crítica con introducción, notas y glosario de PILAR LORENZO GRADÍN, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2008, pp. 347 («Gli Orsatti», 30).

L'interesse manifestato a piú riprese da Pilar Lorenzo Gradín per le poesie di Afonso Lopez de Baian (ca. 1210-1280) si concreta ora nella pubblicazione e commento dell'intero corpus (due *cantigas de amor*, quattro *cantigas de amigo* e quattro *cantigas de escarnio e maldizer*) che la tradizione manoscritta attribuisce al potente signore portoghese. L'*Introducción* (pp. 7-34) ne delinea anzitutto la personalità, tratteggiando il contesto storico-sociale in cui la sua produzione si colloca e, in particolare quella satirica, si chiarisce (si pensi all'impetoso ritratto dei nobili di secondo rango, come i Briteiros, favoriti dall'usurpatore Afonso III di *Seiáxi Don Belpelho en ũa sa maison*). Il paragrafo (pp. 42-64) dedicato ai latori dei dieci componimenti, la silloge dell'Ajuda (A), che conserva solo le due composizioni *de amor*, e gli apografi colocciani, i codici 10991 della Biblioteca Nacional di Lisbona (B) e 4803 della Biblioteca Vaticana (V), ridiscute nel dettaglio i dati sulla loro cronologia relativa, sui procedimenti di integrazione nelle prime raccolte collettive, verosimilmente a partire da rotuli, e sulle successive fasi di compilazione deducibili dalla posizione antologica e dalle rubriche che li introducono. Segue una prima, sintetica analisi del "canzoniere" (pp. 66-80), del quale si evidenziano le relazioni interne (in particolare le *cantigas de amigo* costituiscono una serie diegetica: lamento per l'assenza dell'amato, speranza suscitata dalla notizia di un suo ritorno, intenzione di raggiungerlo, disillusione per il mancato incontro) e, accanto a temi, motivi e stilemi topici, come presagibile preponderanti nelle liriche di registro amoroso, i tratti innovativi, che caratterizzano soprattutto i versi *de escarnio e maldizer*.

Ma veniamo alla costituzione dei testi, alla loro presentazione sulla pagina e ai sussidi esplicativi che li accompagnano (pp. 88-264). L'operazione critica si esercita lungo i due rami in cui notoriamente si raggruppano i tre testimoni (un quarto, il codice della Bancroft Library dell'Università di Berkeley, risulta *descriptus* di V) che trasmettono, in parte o per intero, il corpus. Per le *cantigas de amor* la scelta del testo base cade su A, il manoscritto piú antico, mentre per le altre otto composizioni viene privilegiato B, che in linea generale esibisce lezioni piú corrette di V, in entrambi i casi con una normalizzazione grafica canonica, i cui criteri sono esposti alle pp. 82-86. Gli

apparati sono completi e opportunamente distinti in due fasce, la prima destinata alla segnalazione delle corrotte sanate e delle varianti sostanziali rifiutate, la seconda alle particolarità meramente ortografiche.

Accurato il corredo informativo. Forniti per ciascun testo i riferimenti alle altre edizioni diplomatiche, semidiplomatiche e critiche disponibili e alle antologie o ai repertori che lo contemplano, il commento si articola in cinque sezioni. Una prima scheda precisa e completa, testimone per testimone (il che però comporta, inevitabilmente, una certa fastidiosa ripetitività), i dati codicologici: numerazione delle carte e dei componimenti, iniziali, capilettora ed eventuali miniature, rubriche attributive e annotazioni, con particolare riguardo, in B e V, a quelle di mano del Colocci, *mise en page*, ecc. La meticolosa descrizione metrica conferma l'abilità di Don Afonso nel combinare modelli formali convenzionali e invenzioni individuali (il *dobre* collocato in posizione di rima nel verso iniziale e finale di strofa in *Oí d'Alvelo que era casado*, la mimesi delle lasse anisosillabiche epiche nella già citata *Seixi Don Belpelho*, la particolarissima *cobla esparsa* che chiude la raccolta, e così via). La traduzione in castigliano offerta per ogni poesia è ovviamente concepita come « mero instrumento de apoyo que justifica las lecturas que se proponen », fermo restando che « toda la riqueza expresiva – como no podía ser de otro modo – se encuentra en el texto original » (pp. 3-4). Il *Comentario literario* approfondisce e specifica il discorso su nuclei concettuali, modalità espressive e procedimenti retorici abbozzato nell'Introduzione, assumendo in qualche caso le dimensioni del breve saggio. Infine nelle fitte *Notas* (che complessivamente occupano circa novanta pagine) trovano posto giustificazioni delle scelte ecdotiche (emendamenti operati, segmentazioni del continuo grafico, punteggiatura, regolarizzazioni, ecc.), puntualizzazioni testuali, rilievi paleografici, osservazioni linguistiche, precisazioni prosodiche, integrazioni interpretative e notizie storiche aggiuntive.

Concludono il lavoro un *Glosario* integrale (pp. 265-95), un *Índice de rimas* (pp. 297-98), una *Tabla de concordancias* (tra testimoni e principali edizioni e crestomazie, p. 299) e lo completano una serie di inserti iconografici (genealogie, cartine, documenti d'archivio, blasoni, ecc.), tra cui le riproduzioni delle carte pertinenti della *Tavola colocciana* e, in *Apéndice* (pp. 303-24), dei manoscritti, queste ultime, data anche la dimensione ridotta del volume, leggibili purtroppo a fatica.

SALVATORE LUONGO

AUSIÀS MARCH, *Per haver d'amor vida. Antologia comentada*, a cura de FRANCESC J. GÓMEZ i JOSEP PUJOL, Barcelona, Editorial Barcino, 2008, pp. 389 («Biblioteca Barcino», 3).

Antologia de trenta-tres poemes d'Ausiàs March que es presenten ortografiats segons la normativa del català modern, extensament comentats en nota a peu de pàgina i precedits de davantals on es proposa una introducció a cada poema. D'acord amb els criteris de la col·lecció, que s'adreça al lector culte però no erudit, els davantals recullen les claus interpretatives de cada cançó, fent constar els punts més fermes de la tradició i desenvolupant-los en benefici d'una lectura atenta i informada del text de March. La